

INTRODUZIONE GENERALE

Il campo antropologico africano è molto complesso. Questa complessità deriva naturalmente dalla tangibile diversità etnica del continente. È un multi-etnismo che sta diventando oggi occasione di vari e multiformi studi sull'antropologia africana: sui suoi riti tradizionali, religione, matrimonio, sviluppo, politica, guerre e pandemie.

Le numerose monografie sull'Africa danno infatti molteplici informazioni sull'antropologia culturale. Ma se ne trae spesso l'impressione che gli autori sfiorino appena questo tema, come avessero fretta di giungere ad esaminare altri problemi, giudicati più degni di esser trattati scientificamente. Tra i tanti altri punti di interesse, possiamo evocare i diversi trattati sui riti funerari, sul culto degli antenati, sulle cerimonie d'iniziazione. Ci sono anche gli sguardi veloci sullo spirito di contrapposizione tra tradizione e modernità, la tematica dell'ordine e del disordine, senza dimenticare la fissazione sul sottosviluppo economico dell'Africa. Numerosi scritti si concentrano sul potere della parola e del linguaggio, della religione e della spiritualità, delle rappresentazioni collettive e dei sistemi di credenze.

È evidente che questi approcci corrono un grave rischio: si può credere che in Africa tutta la vita ruoti intorno a miti, credenze, riti e simboli, che costituiscono il centro di gravità delle ricerche antropologiche: in molti lavori sull'Africa, si ha come l'impressione che tutta la vita nelle comunità africane stia in bilico nell'area di una socio-antropologia delle religioni, ove, di fatto, la relazione con l'invisibile, i fenomeni di magia e di stregoneria sono il terreno privilegiato delle inchieste dei ricercatori. In questa logica, ove è preso in considerazione soltanto il pensiero simbolico e religioso, si rileva poco interesse e, al limite, una cospirazione del silenzio, intorno a ciò che attiene alle visioni di questo popolo considerate per sé stesse.

Il presente studio concerne l'*antropologia comunitaria* africana, cioè le varie strutture del vivere insieme dell'africano. Scegliendo il paradigma della vita comunitaria, abbiamo voluto interessarci prevalentemente alle relazioni di solidarietà. È un tentativo di lettura di valenza etica della vita comunitaria, una dimensione dell'antropologia africana. Vogliamo cercare di raccogliere gli elementi costitutivi dell'etica relazionale dei nostri antenati, non per farne semplicemente memoria, ma per condividere e custodire un tesoro culturale, utile e vitale.

Pur essendo questo il punto di vista più condiviso sui modi di vita comunitaria africana, bisognerebbe spiegare le buone o false ragioni di quelle

concezioni che, talvolta, mostrano le comunità africane come simboli del fallimento umano. Da questo punto di vista, le ragioni stesse per cui si è scelto questo studio impongono una onestà scientifica che non squalificherà affatto istituzionalmente le comunità africane: la nostra ricerca si impegnerà in una analisi descrittiva, esplicativa e critica insieme, dei concetti e delle tematiche relativi alla vita comunitaria, per ritrovarne la parentela con l'antropologia che la elabora, che la vive e fa vivere. Individuare le tematiche e farne una analisi permetterà di andare al di là di certi lavori sulla antropologia africana in generale.

La ricerca si guarderà dal cadere nel tranello dei prototipi standardizzati. Poiché il nostro campo di riflessione, che pare abbandonato alla libertà di ciascuno, è di fatto limitato nella sua diversità, e dipende dall'intera costellazione di dati culturali che gli sono propri e entro i quali vivono gli africani, quelli di oggi, così come quelli di un tempo. Resta, e di questo si tratta, più verosimilmente e più prudentemente, un ambito culturale che può variare, può diversificarsi fino a un certo punto, ma che, tuttavia, si ravvisa come ambito dell'azione e della riflessione umane. Sia implicitamente, che esplicitamente, è un ambito culturale che può trasmettere un contenuto pratico e un contenuto speculativo.

Convinti che non vi siano società senza mentalità proprie, proponiamo semplicemente di contribuire a rafforzare quelle riflessioni mirate a trarre la solidarietà africana dalla frammentazione, per sfociare ad una vita di fraternità. Poiché, è sorprendente, e perfino deludente, che gli atteggiamenti francamente regressivi, paradossali, considerati come inaccettabili sotto altri cieli, si ripetano in Africa, a tutti i livelli della scala sociale, aggravando una situazione già precaria, senza suscitare un profondo bisogno di cambiamento. Occorre dunque ricercare le dimensioni di valutazione dell'antropologia di solidarietà africana per una responsabilità *ad intra et extra*.

Le riflessioni qui esposte non sono quelle di uno specialista dell'Africa, ma di un ricercatore africano inquieto, che vuol tentare di rispondere, con il suo linguaggio limitato, agli innumerevoli "perché?". È per noi un modo di dare il nostro contributo alla riflessione sulla situazione delle comunità africane: condividere le nostre proprie angosce, che sono anche quelle di molti africani, angosce che paiono giustificate dagli innumerevoli problemi di fronte ai quali restano impotenti le strutture socio-culturali ed etico-religiose. È il caso dei conflitti interetnici o interregionali, che sfociano sovente in genocidi.

A questo fine, la nostra prospettiva metodologica è un approccio *ermeneutico*: cercare di comprendere l'antropologia comunitaria africana e interpretare lo spirito di solidarietà, e infine attirare l'attenzione sulla necessità dell'agire più responsabile per l'individuo e la comunità stessa. Dunque, l'approccio etico che circonda l'attuale studio va compreso nella lo-

gica di un percorso di fenomenologia e di valutazione critica delle strutture e dell'ethos dei gruppi e delle loro interazioni. Questo metodo suggerito consisterà dunque nella lettura morale dell'antropologia africana, messa in relazione con la solidarietà nella vita comunitaria in Africa. È un approccio che parte da un piano accessibile all'esperienza comune della vita in gruppo. Lo scopo del metodo è far meglio comprendere l'insieme delle rappresentazioni culturali delle comunità africane e il vissuto quotidiano degli africani, con tutto ciò che questo implica come responsabilità da accettare, da affrontare e da oltrepassare.

Certo, il campo circoscritto dello studio resta l'Africa nera al Sud del Sahara, nelle sue realtà tradizionali e moderne; è quella parte dell'Africa che subisce attualmente, come tutti lo sappiamo, l'assalto di forze moderniste e vi resiste in molteplici maniere. Il postulato metodologico ermeneutico cercherà di comprendere a fondo le rappresentazioni collettive, le credenze e il sapere popolari. Esso permetterà di restituire, il più fedelmente possibile, i sistemi di pensiero o di rappresentazione indigeni e di coglierne la coerenza interna. Evitando di sostituirvi prematuramente interpretazioni e modelli teorici, non ci limiteremo neppure alla raccolta dei fatti come soli fenomeni. Si tratta, dunque, di cogliere la coerenza interna e di analizzare come, tale o tal'altra realtà, legate alla vita comunitaria, sono comprese e utilizzate in un quadro istituzionale preciso, in questo o quell'altro punto del sistema di relazioni collettive. Senza quest'Africa del vivere-insieme, noi non esistiamo.

La finalità della nostra ricerca è principalmente quella di descrivere l'africano e spiegare perché egli, rispetto ad un europeo, ad un americano, sembra diverso nel suo stile di vita. Cosa può offrire agli altri di cultura diversa e cosa può ricevere da loro? Tale finalità ha come conseguenza la speranza di non sentir più parlare così spesso degli africani come di un insieme di popoli dalla realtà socio-politica, economica, culturale e religiosa condannate ad un fallimento irreversibile. In altri termini, nella nostra ricerca, vogliamo presentare anche e soprattutto *un'Africa che canta la vita*¹.

Ma il fine della ricerca è anche quello di illustrare, quanto più possibile, a che punto i mutamenti drammatici nella vita socio-politica, economica e religiosa, hanno scosso le comunità africane nella loro capacità di rispondere alle necessità dei propri membri. Si tratta di un deterioramento della solidarietà che ha gravato il continente africano di un enorme fardello. A questo fine, quando oggi parliamo della "solidarietà africana", occorre intravedere le famiglie e i loro membri impigliati in un reticolo di crisi: povertà, insicurezza economica, instabilità politica e sconvolgimenti sociali.

¹ Ci riferiamo allo studio di M.J. SHAMUANA, *L'Africa che canta la vita. La cultura africana alla luce dei suoi proverbi*, EdUp, Roma 2006².

Perciò, lo studio è destinato, non solo agli studenti e studiosi, ma esso interessa anche le persone del mondo della cooperazione e del volontariato internazionale. I missionari religiosi, sicuramente, troveranno una fonte di conoscenza dell’Africa e degli africani per quanto riguarda la mentalità, la cultura, e anche le eredità sociali e politiche nel loro insieme. Se oggi riteniamo che il locale e il globale sono in interazione, allora siamo tutti destinatari di questo libro, in quanto offre una fonte di conoscenza più approfondita per una convivenza più pacifica e proficua nella società multiculturale odierna.

I documenti specifici sono in diretto rapporto con il nostro tema. Essi toccano le dimensioni dell’antropologia culturale, religiosa, etica, politica, economica. Questi documenti di base sono stati selezionati in centri di documentazione e in diverse biblioteche. Ma le nostre indagini non si sono limitate alle sole fonti scritte. Abbiamo largamente utilizzato la tradizione orale che resta, per ora, in Africa, una vera anamnesi della storia delle comunità africane. Abbiamo proceduto con il metodo delle campionature. Queste indagini hanno tenuto largamente conto dell’oralità. Le conversazioni con alcune “persone-risorsa” ci hanno permesso di affrontare le opere generali per dare un’altra visione, per presentare altri punti di vista, su questo nostro preciso argomento. Questo orizzonte di ricerca ha tenuto conto soprattutto degli africani che vivono nei nostri villaggi, come anche nelle città, che fanno molte cose, positive e negative, sulla vita comunitaria in Africa e che non scrivono².

Il nostro percorso si articola in due parti. La prima affronta la fenomenologia dell’antropologia africana, con una doppia dimensione culturale e religiosa, come linfa fondamentale. In essa ci sarà soprattutto una presentazione descrittiva, relativa alla vita in gruppo degli africani. A tale riguardo si vedrà che la comunità svolge un ruolo importante. La seconda parte del percorso tratta il problema della valutazione etica del vivere-insieme degli africani. Qui si porrà in discussione soprattutto il tema della relazionalità connessa alla solidarietà, nell’evidenziare la dimensione assiologica delle re-

² Secondo B. ADOUKONNOU, nella sua opera *Jalons pour une théologie africaine*, i ricercatori africani dovrebbero lavorare in collaborazione con il “gruppo della saggezza dell’oralità”, cioè con persone-risorsa delle nostre tradizioni, che egli qualificava giustamente “Quartier des Intellectuels Communautaires” (Quartiere degli Intellettuali Comunitari). Per lui, le informazioni che ci offrono le monografie devono, non soltanto essere completate, ma precisate dal corpus orale. Naturalmente si tratterà di confrontare i dati ottenuti per trarne le coerenze e contraddizioni interne. Per il ricercatore beninese, l’inculturazione non può esser solo l’opera di teologi. Essa richiede la partecipazione attiva di personalità corporative che godano largamente dei depositi più affidabili della tradizione orale. Sarebbe perciò auspicabile che i ricercatori africani creassero nelle comunità dei gruppi di riflessione.

lazioni. In collegamento con tale questione vengono esposti gli aspetti negativi e positivi della solidarietà nel vissuto quotidiano delle comunità africane. Entrambe le parti rivolgono una sfida alla responsabilità individuale e collettiva.